

# **PENSANDO ALLA PACE**

**Intervento di Gian Mario Spacca**

Ancona, 10 dicembre 2004

L'attività di internazionalizzazione delle nostre imprese e dell'economia non deve lasciare in un cono d'ombra l'attivismo altrettanto importante e significativo della solidarietà internazionale che le Marche praticano. Infatti siamo presenti nel mondo non solo grazie ad una crescente partecipazione al commercio internazionale e allo sviluppo di investimenti strategici diretti, ma anche con numerose e ormai sedimentate esperienze rivolte alla solidarietà internazionale e alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo e in quelli con economie di transizione.

Si tratta di una vasta gamma di attività e di attori: ONG, Associazionismo e Volontariato, Comuni e Province e la stessa Regione come Ente; ultima iniziativa, in ordine di tempo, la realizzazione in Etiopia, nella regione di Soddo ai confini del Kenia, di una scuola di mestieri artigiani rivolta ai giovani Etiopi per contribuire alla costruzione delle competenze per un sentiero di sviluppo centrato sui bisogni e le risorse locali: un progetto costruito dalla Confcommercio in partnership con l'Ethiopian Catholic Church–Social & Development, l'Associazione Africa 3000 e la Regione Marche.

Queste esperienze producono una rilevante azione solidaristica, pongono in essere progetti di grande rilievo volti a contribuire a superare, in alcune zone, la miseria estrema, offrire servizi, ricostituire elementi di una più ricca società civile in partnership con le comunità locali.

Ma oltre al bene in sé, assai importante, di queste azioni "Locali", questo complesso di organizzazioni, operano "Globalmente" ponendo in essere con la loro azione e la loro riflessione una critica ad una concezione della politica troppo ristretta, inadeguata ad affrontare i problemi della modernità.

Emergono con sempre più nettezza critiche puntuali ai meccanismi di sviluppo dell'attuale "economia mondo", ai guasti che essa è in grado di produrre in termini di accentuazione delle disuguaglianze, di incapacità di affrontare i grandi temi della lotta alla fame, alla miseria e al sottosviluppo; è bene ricordare il rapporto dell'UNDP del 2003: ben 54 Nazioni nell'ultimo decennio sono diventate più povere,

oltre 1,2 miliardi di persone (un abitante su cinque della terra) sopravvivono con meno di un dollaro al giorno, 840 milioni soffrono la fame, oltre un miliardo non hanno accesso all'acqua pulita, 2,4 miliardi non possono accedere a strutture sanitarie decenti e 30.000 bambini al giorno (10 milioni all'anno) muoiono di malattie che potrebbero essere facilmente prevenute.

Questi meccanismi che spesso producono fenomeni di esclusione, economica e politica di intere aree del mondo e di nuove e vecchie figure sociali anche nel nord, rafforzano i fondamentalismi, gli integralismi; gettano benzina sul fuoco delle innumerevoli e spesso innominate guerre etniche e tribali; costituiscono argomenti e motivazione per produrre elementi di consenso all'ingiustificabile terrorismo che è la negazione della giusta e democratica lotta della società civile internazionale per l'autodeterminazione dei popoli, lo sviluppo equo, e un diverso ordine globale.

Tutto ciò richiama l'urgenza di intervenire per modificare l'attuale situazione: la necessità di democratizzare e riformare le istituzioni sovranazionali per metterle in grado di orientare lo sviluppo sfruttando le pur evidenti opportunità positive offerte dalla mondializzazione ai fini di una crescita economica equilibrata ed equa, diffusa sul piano globale, strumento di sviluppo dei diritti e delle opportunità di tutti e di tutte.

Proprio a questo fine occorre rilanciare la battaglia per l'abolizione del debito estero per i paesi poveri, la lotta per abbattere la miseria e la deprivazione più disperanti che ammorzano troppe aree del mondo come previsto dal millennium road; sui temi, troppo presto derubricati di un processo equilibrato di disarmo e della costruzione di una sicurezza comune fondata sulla cooperazione, la compartecipazione.

Aprire questa agenda di lavoro con la convinzione che un mondo migliore è possibile, è elemento decisivo per affrontare un dialogo vero con il sud del mondo che valorizzi le reciproche culture portando in evidenza, pur nelle diversità, i migliori ed esistenti valori universali che possono accumularci come genere umano, come ci ricorda con insistenza Amartya Sen, isolando così i terroristi e chi punta allo scontro di civiltà.

Tutto ciò non è "altro" rispetto ai problemi complessi e alle sfide che la nostra regione ha di fronte, anzi questi scenari determinano il quadro complessivo entro cui vengono affrontate.

L'internazionalizzazione attiva fondata su investimenti diretti strategici volti a creare occupazione e ricchezza implica fiducia tra i partner e una cooperazione reciprocamente vantaggiosa.

Sono necessarie nuove misure rivolte a dare una maggiore stabilità ai mercati finanziari evitando le crisi sistemiche di acutissima gravità sociale che si sono succedute in questi anni e che hanno inciso negativamente sui tassi di crescita e del commercio mondiale e dunque anche sulle nostre pur positive performance dell'esportazioni.

L'individuazione di parametri globali di sostenibilità ambientale e sociale e un'azione decisa contro la miseria, per l'alfabetizzazione e la formazione, per nuovi standard sanitari e civili sono condizioni di base per l'avvio di nuovi processi di sviluppo di regioni del mondo fino ad oggi escluse; ciò espande i mercati globali senza scassare gli ecosistemi o indurre forme di sfruttamento selvaggio.

Tutto ciò determinerebbe maggiori certezze e sicurezze per le famiglie e i cittadini, per le imprese ed il mercato, volgendo i processi di globalizzazione su una via più equa e centrata sulla persona.

Pensare globalmente dunque e agire localmente, fare ogni uno, in rapporto alle sue competenze, la sua parte in un disegno d'insieme sufficientemente definito e condiviso.

Le Marche, nonostante le ristrettezze finanziarie dovute ai tagli centralistici del governo hanno aumentato le risorse per la cooperazione allo sviluppo e rinnovato nel 2002 la legislazione; il governo centrale, viceversa le ha ridotte e la normativa è ancora ferma alla inadeguata e vecchia legge 49/87.

La prossima legislatura regionale dovrà vedere un rinnovato impegno e il coinvolgimento pieno dei soggetti che lavorano in questo campo; la stessa nuova Europa che avrà finalmente (come tutti auspichiamo) una nuova Carta Costituzionale potrà essere impegnata in tutte le sedi internazionali per lavorare in questa direzione e una Regione riformata, meno oberata dalla gestione e più concentrata sulla programmazione come noi la vogliamo, potrà dare a livello nazionale ed Europeo un contributo maggiore.

Vogliamo essere, sempre più e meglio, una Regione Europea che è presente nei mercati e nella società globali, che guarda con curiosità ed interesse al mondo e al genere umano in ogni dove, in primo luogo in casa propria con politiche di integrazione attiva e di accoglienza per gli immigrati; vogliamo essere una regione di dialogo, di tolleranza, promotrice di una cultura dei diritti umani, di pace, di nuove sicurezze.